La Féra ad Sisa

Numero Unico a cura della PRO LOCO Sissa Trecasali

Sissa, 28 luglio 2019

Ciao sissese...

...prendendo spunto dai numeri unici degli anni 1945 e 1946 dal titolo "Il Prato della Fiera" e "Al Galupèn", **questo è un viaggio tra luoghi, storia e persone di Sissa**. Abbiamo inserito alcuni racconti, aneddoti, notizie, ... che ricordiamo e ci dispiace se non dovessi trovare citazioni che ti aspetteresti. Il nostro intento è stato "divertirci" lavorando insieme. Speriamo e saremmo ben felici se ci aiuterai a continuare nel tempo questa memoria... per poter ricordare tutto non bastano otto pagine!

ORIGINE STORICA DELLA FIERA DI SISSA

Le origini della Fiera di Sissa si perdono nel tempo, ma l'istituzione ufficiale della Fiera di San Giacomo risale alla **prima metà del 1800** come viene riportato dalla Gazzetta di Parma del 24 giugno 1829 a seguito di una **disposizione di Maria Luigia**, Duchessa di Parma.

"....essendo piaciuto a S. M. l'Augusta Nostra Signora di accogliere le istanze umiliate al suo trono dagli abitanti di Sissa, con venerata risoluzione del 12 giugno 1829 corrente si è degnata approvare definitivamente che la fiera solita a tenersi in detta borgata nei giorni 25 e 26 luglio d'ogni anno, abbia luogo nell'ultima domenica e successivo lunedì dello stesso mese."

I luoghi della fiera

La Piazzola

"Germana sei passata dalla Piazzola? C'è già l'autopista?".

"No, hanno montato la giostra dei cavalli".

"E quella delle catene è arrivata?".

Erano queste le conversazioni dei bambini a cominciare dal giovedì precedente la fiera... e sono ancora queste oggi, perché è in Piazzola che si mettono le giostre. La Piazzola è la piazza più grande di Sissa: **un punto suggestivo del paese** cinto da una serie di case sorte in varie epoche, da un fianco della Rocca, dall'abside della Chiesa e da un palazzo signorile. Ora la piazzola è spesso deserta, ma nelle serate della fiera si anima e si riempie di musica e di allegria! Sarebbe un ottimo spazio per teatro, cinema e musica all'aperto! Accontentiamoci dunque dei suoni e delle voci gioiose di questi giorni della fiera.

La Montagnola

Una piccola altura posta di fianco all'antica dimora dei Terzi caratterizza il nostro paese: un tempo **ghiacciaia dei feudatari di Sissa** è diventata luogo di incontro e divertimento per i bimbi che salgono, scendono e scivolano schiamazzando. Si anima soprattutto quando ai suoi piedi si svolgono feste paesane, fatte di musica e buon cibo. A inizio estate vi si respira profumo di tigli e di acacie, ma ahimè sul far della sera un esercito di zanzare rovina l'atmosfera romantica di questo luogo.

L'ATTESA

La fiera di Sissa è sempre stata **una grande fiera**. **L'ultima domenica di luglio**. Incominciava il ciclo quella di Borgonovo, coi primi gelati bianco-rosa e il festival sul prato. Poi Roccabianca. Si contavano i giorni. Lunedì, martedì.....sono arrivati i pagliacci! E quanti tiri a segno! Giovedì....le torte, le pulizie nelle case. Ricordo che mi toccava di lavare persino gli usci. Si stendevano sull'albio e giù a fregare, con l'acqua che scendeva. L'attesa era fervida e inquieta. E poi al mattino la distesa scopata dell'aia, l'innaffiatura dell'acciottolato e i parenti...e le donne intorno alle "bronze", con un volto di festa così aperto che mi pareva di vivere un sogno!

AL MARTEDÌ

E poi vennero gli acquazzoni.

I vasti acquazzoni fuggitivi che divagavano pel cielo come una festa. La terra si abbeverava come una mucca stanca di lavoro, il granoturco cessava di fischiare.

Le foglie spianavano umide e gioiose, le pannocchie turgevano con i bei ciuffi in cima.

E sulle strade, odorose di siepi, rimanevano chiazze d'acqua e si schiarivano, fino a diventare serene di cielo.

Giuseppe Tonna – luglio 1945

La Montagnola - interno della ghiacciaia

Il Giardino e il viale della Rocca

Quale altro paese della bassa è abbellito da un "polmone verde proprio nel suo centro"? Per noi sissesi il giardino è un vanto sia per la sua amenità, sia per la frescura delle sue ombre, sia per il profumo dei tigli che con la loro fioritura annunciano l'estate. E' luogo di incontro e di gioco per i bambini, di ristoro e chiacchiere per gli anziani e dei primi baci per gli adolescenti. Nei giorni della fiera ospita eventi: brevi performences teatrali, letture, giochi sportivi, set fotografici, ... La sua origine risale agli **anni '20 del 1900** quando fu deciso dall'Amministrazione Comunale di onorare i caduti della guerra 1915-18 con un

monumento dedicato al "Fante". Fu incaricato l'architetto Mario Vacca, che, insieme al progetto del monumento, disegnò lo schema planimetrico del giardino. Una ricca corona di piante, viali, aiuole e panchine per il riposo. Secondo il progetto **ogni albero portava una targa con inciso il nome di un Caduto**, ma col passare degli anni questi simbolici richiami sono andati perduti. I nomi sono stati posti nel monumento (inaugurato il 31 maggio 1925) su cui era posta la statua in bronzo di Luigi Froni. Durante la seconda guerra mondiale la statua fu fusa e per quarant'anni la colonna rimase spoglia. Soltanto il 21 ottobre 1984 il Fante della scultrice professoressa Jucci Ugolotti in Cipriani è stato collocato nella sua sede.

Giusto coronamento al bel luogo da vivere sono le altalene, gli scivoli e altri giochi per i bambini. Manca soltanto un chiosco con bibite, gelati e alcuni tavolini per stare in compagnia.

Il Torrione ritrovato

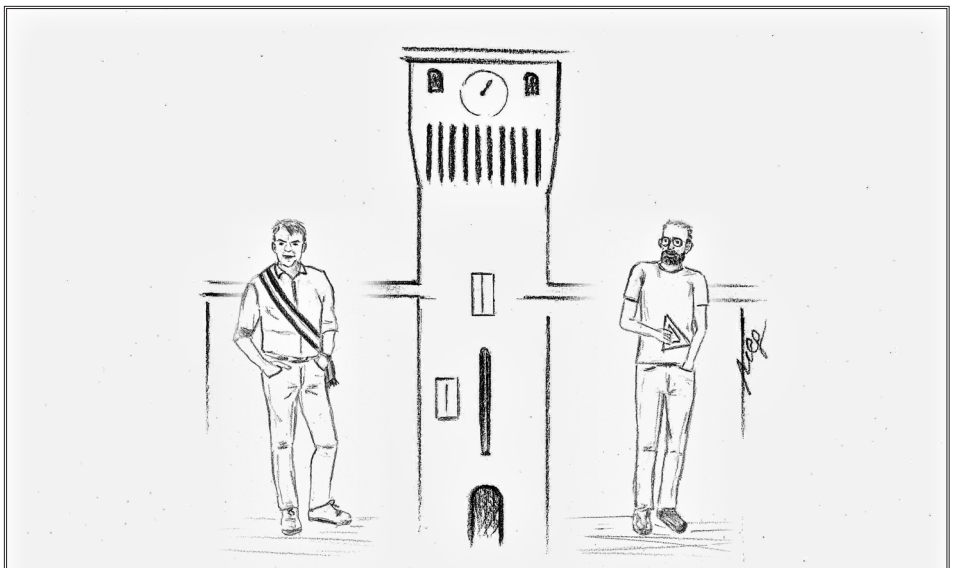
Ce l'abbiamo fatta! Da un paio d'anni il Torrione **quattrocentesco** della Rocca dei Terzi è fruibile. Un bel restauro conservativo ne ha evidenziato le peculiarità e ne ha consentito la salita fino alla loggia del sottotetto.

Durante il restauro è emersa una realtà inimmaginabile: probabilmente qui venivano accolti i pellegrini che, attraverso la Via Francigena e le strade ad essa collegate, si recavano a Roma. Numerosi **graffiti di matrice cristiano-cattolica** sono venuti alla luce: il loro significato è in parte noto e in parte da scoprire.

E che dire della **campana del sedicesimo secolo** su cui sono incise le parole *"Felici sub imperio Francisci et Panphili de Terzii"*, testimonianza di un periodo di tranquillità, dopo la battaglia di Fornovo del 1495 in cui morirono Francesco e Luca Terzi? Anche l'***"horiuolo medioevale"*** voluto dai conti Terzi ha trovato nel torrione la giusta collocazione. Come è stato ben presentato nel testo di Luca Grandinetti per le Dimore Storiche Minori Parmensi l'orologio deve essere stato realizzato prima della campana, dato che il suo meccanismo doveva mettere in funzione la lancetta del quadrante della Rocca e far suonare la campana. Ora restaurato e funzionante rappresenta una "curiosità" storica davvero interessante!

I lavori di restauro, dopo il consolidamento strutturale, stanno proseguendo nel cortile interno per riportare alla luce il **loggiato**: è di buon auspicio pensare che a breve possano essere visitabili altre parti della Rocca dei Terzi.

* * *



Il Sindaco e l'Architetto

RICETTE
DI DUE TORTE CARATTERISTICHE

Torta Paradiso

INGREDIENTI:
hg 5 di farina di fecola
hg 5 di burro (a temperatura ambiente)
hg 5 di zucchero
n.5 uova intere
n.2 bustine di vanillina

ESECUZIONE:
Montare a lungo le uova intere con lo zucchero; separatamente mescolare farina e burro fino a ottenere un composto morbido, poi incorporarlo nelle uova e zucchero montati; aggiungere le due vanilline.
Distribuire il composto a cucchiaiate in una teglia di circa 32 centimetri di diametro.
Metterla nel forno già caldo (circa 80 gradi), alzare il forno a 140-160 gradi e cuocere per circa 35 minuti.
Controllare la cottura con uno stuzzicadenti.

.....

Torta di mandorle o noci

INGREDIENTI:
hg 5 di farina
hg 4 di burro (a temperatura ambiente)
hg 5 di zucchero
hg 5 di mandorle o noci
n.1 uovo intero (n.2 se uova piccole)

ESECUZIONE:
Dopo aver tritato grossolanamente le mandorle o noci, mettere in un unico contenitore tutti gli ingredienti e amalgamare e impastare il tutto. Stendere in una teglia di circa 32 centimetri, fare sulla superficie delle righe con la forchetta e mettere in forno: a 160 gradi per 40 minuti circa.
Se si desiderano fette regolari tagliarle quando la torta è ancora calda.

ERAVAMO UNA PICCOLA CAPITALE
Riflessioni di un vecchio... realista

Parafrasando Giorgio Torelli mi vien da dire *"eravamo una piccola capitale"*. La ricorrenza della fiera di Sissa mi offre l'occasione di ripercorrere la storia del nostro paese ora chiamato "località o frazione".

Millecinquecento anni fa Sissa, probabilmente, era un agglomerato di "quattro" mansi facenti parte della Corte Regia di Palasone: prima "Longobarda", poi "Carolingia" e dopo feudo del Capitolo della Cattedrale di Parma. All'inizio del secondo millennio Sissa comincia ad assoldarsi da Palasone e quattro potenti famiglie locali impongono al Capitolo il loro gradimento alla nomina del Podestà.

Dal **1329** il nostro paese, sino alla seconda metà del 1700, diventa la piccola capitale della Contea di Sissa e sede della nobile famiglia Terzi.

La Contea, come la Corte Regia di Palasone, comprendeva il territorio che oggi corrisponde all'incirca al Comune Sissa Trecasali.

Con l'avvento di Napoleone la contea è stata divisa nei due comuni di Sissa e Trecasali, primo segnale di decadenza della "piccola capitale".

È seguito un periodo di anonimato durante il quale però il nostro territorio è stato la sede di importanti sperimentazioni agrarie come le "bieterape da zucchero" (barbabietola) e il "cotone della Carolina" e Maria Luigia d'Austria ha istituzionalizzato la "Comunaglia di Coltaro" e la "Fiera di Sissa". Fiera importante perché si svolgeva alla fine del raccolto e della trebbiatura del grano e appena prima che iniziassero i temporali e l'aratura dei terreni. L'inizio del **1900** si fa segnalare per l'acquisto, da parte dell'Amministrazione Comunale, della Rocca dove vengono collocati gli uffici e le scuole (elementari). Per nostra fortuna l'amministrazione di allora, con lungimiranza, ha deciso di non demolire l'immobile che pochi decenni prima era stato definito: "una Rocca assai moderna e niente pregevole".

Dopo la **prima guerra mondiale** il decoro urbano del nostro paese è migliorato con la realizzazione del *Parco delle Rimembranze* e la sistemazione in esso del *Monumento ai Caduti*, opera dell'architetto Vacca, sormontato dal *fante* dello scultore Froni; ora sostituito dalla pregevole opera dell'artista signora Jucci Ugolotti. Nello stesso periodo è stato realizzato il Viale della Rocca. Negli **anni '30** è iniziata la costruzione di una nuova scuola in chiaro stile "ventennio"; costruzione sospesa causa l'avvento della guerra e terminata nel primo dopoguerra.

Affrontiamo la **seconda guerra mondiale** con altri morti, occupazioni straniere e rischio di distruzione del paese. Nei primissimi anni del dopoguerra un Consiglio Comunale lungimirante e collaborativo (maggioranza e minoranza all'unisono) decide di creare una scuola media inferiore per consentire una più ampia cultura alla portata di tutti i ragazzi che lasciavano la scuola elementare (solo Colorno e San Secondo vantavano una scuola post elementari chiamata "avviamento"). La scuola è partita non parificata e le famiglie che mandavano i ragazzi partecipavano al mantenimento con una retta differenziata secondo le possibilità economiche. Molti insegnanti erano locali, provvisti delle opportune professionalità. La scuola era frequentata da ragazzi provenienti, oltre che da Sissa, dai comuni di Trecasali e di Roccabianca. Nel giro di pochi anni la scuola media Francesco Scaramuzza è stata riconosciuta "parificata" e quindi i licenziati a Sissa di terza media potevano accedere a tutte le scuole medie superiori. Nel **1946** lo stesso Consiglio Comunale non ha ascoltato la voce di coloro che chiedevano di "spianare la montagnola" perché "tanto era una cosa vecchia, di nessuna importanza, ormai inutile al servizio per cui era stata creata e costosa da gestire". Ancora la lungimiranza e lo spirito collaborativo di quell'Amministrazione ha impedito così uno scempio che ci avrebbe privati di un pezzo interessante di storia e di un'oasi di verde. Oggi, giustamente, l'attuale Amministrazione sta studiando di valorizzare la *Montagnola*.

Non dobbiamo dimenticare i corsi mascherati, le corse ciclistiche per dilettanti, una corsa motociclistica, le proiezioni di film due/tre giorni la settimana, le grandi feste da ballo con cantanti famosi e i veglioni mascherati. I giovani ventenni, o poco più, hanno collaborato senza distinzione di credo politico alla creazione di due "numeri unici" distribuiti per le fiere del 1945 e del 1946.

Gli **anni '50 e '60** hanno visto svilupparsi nel territorio varie aziende come: Pelizzoni, Spilca, Omag, Concamarmi ecc., che, insieme alla già esistente fornace Pizzi, aggiungevano un numero importante di posti di lavoro oltre a quelli forniti: dalle scuole elementari e medie, dagli uffici e servizi comunali, dai servizi del Genio Civile e in particolare dall'agricoltura. Anche gli esercizi commerciali, bar e trattorie erano in numero ragguardevole e molto frequentati.

Alla **fine degli anni cinquanta** e negli **anni settanta** si sono organizzate due mostre delle opere di Francesco Scaramuzza. La prima con la sola passione di quattro volontari, la seconda più organizzata e più completa è stata realizzata anch'essa grazie alla fatica di un altro gruppo di volonterosi. Tutto quanto descritto è stato realizzato senza avere alle spalle un Comune di quasi ottomila abitanti e/o decine di associazioni. Per vari anni l'unica associazione è stata il "Dopolavoro Enal" formato da associati di qualsiasi fede politica. **I giovani di settant'anni fa uscivano dalla guerra e quindi avevano fame di pace e voglia di vivere e di fare.**

Oggi diamo uno sguardo dall'alto a quella che era una "piccola capitale" e che cosa vediamo?

La nostra "piccola capitale" assomiglia sempre più ad una vecchia nobile decaduta, ormai senza patrimonio o quasi: le aziende sono diminuite, i posti di lavoro si sono notevolmente ridotti, le scuole medie se ne sono andate e gli uffici comunali pure, gli addetti all'agricoltura sono numericamente ridottissimi, i bar sopravvivono appena, le locande sono diminuite o sparite, idem le attività commerciali più che decimate a causa dell'apertura di centri commerciali che sono i "buchi neri" del commercio al minuto, le feste da ballo sono passate di moda, i cantanti famosi sono diventati proibitivi e le discoteche sono pure loro grossi "buchi neri" del divertimento giovanile e notturno, la fiera langue mentre quelle delle località vicine si sviluppano.

Di nuovo abbiamo: la *Dialettale Sissese* e il *Padus Amoenus*, l'ubriacatura di un weekend di *November Porc* e la misera *Festa della Spalla Cruda di Palasone*, l'*Irish Guinnes Party*, la serata della musica e il *Concorso Pelizzoni* per giovani cantanti, una miriade di piccole serate gastronomiche a scopo benefico, con annesso ballo.

Alla vecchia nobile decaduta che cosa è rimasto? …Poco: i ricordi rappresentati dalla Rocca, dalla Montagnola, dalle Chiese e dall'edificio scolastico (una volta chiamato "scuole nuove"), almeno sino a quando rimarrà in piedi, e il "titolo nobiliare" rappresentato dalla "Sede Istituzionale del Comune Sissa Trecasali".

Speriamo suoni la sveglia dei giovani! E speriamo siano più bravi di noi attempati!

Il lunedì della fiera: in Montagnola dove recita La Dialettale Sissese. STORIA DELLA "DIALETTALE SISSESE"

"A SÉŜA, paes in dù 'ĝ n'in völ sent par maŝär 'na béŝa", cmé diz cój ad Cultèr, nel lontano 1967 c'era un gruppo di amici con poche lire in tasca e tanta allegria in corpo. Un giorno quei ragazzi con entusiasmo e fantasia, spronati anche dal Dottor Ezio Bosi, s'improvvisarono teatranti, cercarono il testo adatto e portarono in scena *"I pugiöi in strä' méstra"*, commedia in vernacolo parmigiano adattata da una pièce teatrale di Macario. Fu così che nacque "LA DIALETTALE SISSESE".

Sono passati gli anni, ma quell'idea, nata più per gioco che per scelta, è stata coltivata e fatta crescere ed è oggi, a distanza di 52 anni, una splendida realtà del Teatro Dialettale Parmense. Il merito è di MAURO ADORNI, uno dei ragazzi di allora. Questo "ragazzo", anima trainante del gruppo, è il tramite fra passato e presente; è lui con la sua vena creativa di autore-interprete che ci consente di ricordare, ridendo, come eravamo e da dove veniamo. È lui che molto ha fatto e continua a fare per la sopravvivenza del dialetto spesso sconosciuto a molti giovani d'oggi. Per MAURO dialetto è vita, è spontaneità, è salvare parole che vanno sparendo, è conservare un patrimonio culturale che non è soltanto popolare.

Gli anni che vanno dalle origini fino alla seconda metà degli anni '70 possono essere definiti a ragion veduta "anni pionieristici" per vari motivi. Prima di tutto la "SISSESE" non è ancora un gruppo omogeneo con una fisionomia ben definita: vari sono i componenti che entrano ed escono in quegli anni anche a brevi intervalli di tempo; né la Compagnia si è data ancora la denominazione attuale. Secondariamente non c'è ancora un chiaro intendimento programmatico per quanto concerne mezzi, tempi, luoghi, sede, frequenze di spettacoli: alcune commedie, ad esempio, sono portate in scena anche una sola volta,

su palchi spesso improvvisati e in piccole località.

Siccome nessuno voleva regalare i testi a quella piccola Compagnia di appassionati con tanta voglia di divertirsi e di divertire, Mauro si inventò decisamente scrittore e capo-comico finendo per scrivere nel corso degli anni tante storie più o meno buffe, più o meno strampalate, che hanno conquistato e continuano a conquistare la gente di tutte le sale per il loro realismo caricaturale bonario e paesano, per la loro divertente e genuina comicità.

Sul finire degli anni '70 la DIALETTALE SISSESE si appresta a divenire una Compagnia pressoché stabile formata da una decina o poco più di componenti e tale rimane fino ai giorni nostri, salvo modesti cambiamenti. Risale pure a questi anni l'inizio di tale denominazione, dopo aver scartato altri appellativi più folcloristici e coloriti.

Dal lontano 1967 la DIALETTALE SISSESE ha fatto moltissima strada tanto da risultare una delle migliori e delle più richieste di tutta la Provincia di Parma. Le testimonianze non mancano di certo; citiamone una su tutte: l'annuale "Festival Provinciale della Prosa in Vernacolo" di Varano Marchesi, cui la Compagnia partecipò per la prima volta nel 1982 con *"La Mäpa"*. ". Si può dunque a ragion veduta ben dire che di anno in anno la DIALETTALE SISSESE ha conquistato il pubblico con un crescendo di interpretazioni di prima qualità, una ricerca inedita, una evoluzione costante nel dipanarsi quasi annuale delle commedie scritte da MAURO ADORNI. Molti interpreti si sono succeduti nel corso degli anni fino ad arrivare all'omogeneo gruppo attuale arricchitosi recentemente, seppur saltuariamente, anche di ingressi giovanili. Se MAURO è, oltre che attore, anche autore di qualità, bisogna altresì evidenziare il rapporto che i suoi testi hanno con la "sua" Compagnia, come abiti tagliati su misura per ognuno degli attori: un cast ben assortito capace di interpretazioni magistrali.

Il personaggio: MAURO ADORNI

"Io aiutavo a montare le scene, mi davo da fare nei lavori esterni, ma non avevo mai pensato di recitare. Accettai di fare la parte di un tappezziere. Eravamo a Suzzara, nel teatro della Ditta OM. La mia unica battuta era: "Sono venuto per le misure". Entrai e la gente si mise a ridere subito, senza che parlassi. Dissi la battuta e mi avvicinai alla finestra. Anche se non era in copione, feci finta di cadere e poi iniziai a zoppicare. Improvvisai. Ci fu una specie di boato!". Era il 1968.

Da allora MAURO non ha più smesso di salire sul palcoscenico, di far ridere e di recitare a soggetto. È capace di stare parecchi minuti immobile, in silenzio; la gente ride lo stesso. Quella maschera surreale che è la sua faccia parla per lui.

"Per due anni le commedie ce le ha fornite la Famìja Pramzana. Poi non sapevamo più dove trovarne e allora mi sono detto: "Le scrivo io". Non l'avevo mai fatto, ma mi venivano fuori così, come il fiato. In dialetto. Ne ho scritto più di trenta".

È nato a Sissa nel 1941. La sua era una famiglia di fornai. Anche lui ha imparato il mestiere e lo ha fatto fino a trent'anni. Poi ha cominciato l'attività di posatore. Un lavoro pesante, ma allora redditizio. Oggi è in pensione da tempo, anche se prima di andarci manifestava *"paura di non saper più cosa fare"*. Mica male per uno che recita e scrive commedie, poesie e racconti: quando parla delle sue passioni, il teatro, i versi, dice *"di non aver mai abbastanza tempo per fare tutto quello che ha in mente"*. Ma la sua penna viaggia con facilità.

"A scuola mi rimproveravano perché parlavo in dialetto, ma a me veniva naturale; era la mia lingua, il modo migliore per esprimermi". Come ora. Con il dialetto riesce a far ridere e anche commuovere: è la voce dolce e amara della "Bassa" tranquilla e laboriosa tra le spire strette e talora vor-

ticose, rabbiose del Taro e le morbide, ampie anse del Po, il Grande Italico Fiume.

Il Po, il *"suo Po"*! Quello dei ricordi, quello di una volta! *"Andär adré Po"* era il gioco preferito dei ragazzi della "Bassa". Anche il suo. *"Ci sono andato anche il giorno dell'esame di terza media. Avevo paura, non mi sono presentato a scuola e me' mädra la m'é cursa adré!"*.

Il fiume allora era limpido, era il mare di tutti e non costava niente. Quelli di Sissa ci andavano il sabato e la domenica nei mesi estivi.

Tra i giovani bagnanti nascevano amicizie e amori. Anche MAURO ha conosciuto la donna della sua vita sulla spiaggia. E una volta sposato si è stabilito *"d'ad là da l'äcqua"*, a Torricella del Pizzo.

Ma *"prima ad màtar la testa a pòst"*, come si usa dire, MAURO era un tipo, diciamo, *"piuttosto vivace"*. Era sempre in pista, con gli amici naturalmente.

"Gli ultimi anni '50 sono stati bellissimi! Era il momento del passaggio da "senza soldi" a "con un po' di soldi in tasca". Con duecento lire si andava al 'Ducale' a Parma a vedere l'avanspettacolo e subito dopo al cinema. Quando a Sissa arrivavano le giostre, facevamo l'abbonamento: con cinquecento lire si stava sull'autopista tutta la sera. C'era uno di noi che aveva la moto con dietro un carrettino. Ci caricava in quattro o cinque e si andava in giro. Una volta eravamo andati a ballare. Nel piazzale davanti al locale facevamo i furbi girando in tondo: ad un certo punto "al caràt al s'é ingalunà e al s'ha bütà töt föra par tèra!".

Altra epoca. Da allora sono cambiati i tempi, sono cambiate le persone. Anche il fiume non è più lo stesso. È come se la gente e l'acqua si fossero ammalate contemporaneamente in un comune destino.

"È stato intorno alla metà degli anni '60 che è iniziato l'inquinamento del Po. Al 1965 è legato il ricordo della tromba d'aria tremenda che aveva distrutto buona parte di Torricella. Quel pomeriggio di domenica 4 Luglio eravamo al fiume. C'era un vento che sollevava la sabbia e ci eravamo riparati con le salviette. Siamo ritornati in macchina mentre iniziava il tornado. Passavamo in mezzo al paese e vedevamo le tegole volare, la macchina dondolava. Siamo riusciti ad oltrepassare la zona più colpita appena in tempo: i tetti e i muri di tante case erano crollati, gli alberi sradicati. Un disastro".

Storie di fiume. Storie di acqua e di terra, quasi sempre divertenti, ma a volte amare, malinconiche e poetiche come i tramonti d'autunno lungo le rive. Storie vissute, oppure storie che MAURO ha solo sentito narrare, ma che nei suoi racconti o nelle sue poesie e persino nelle sue commedie srotolano senza sosta facce, personaggi di paese, scene di vita del passato, scene tradizionali, figlie della nostra terra; perché la sua missione è "mantenere viva la memoria, ricordare, anche divertendo, da dove veniamo, come eravamo e perché oggi siamo così".

* * *

AL MÉ PO

Sempar bèl gnirat a catär
specialment sót sira, l'ura dal tramuntär.
In mèza a 'na campägna afùsa e maläda
a t'aĝ sì te, o Po, che c'mé 'na vena squarciäda
at pòrt a la Bäŝa Padäna
al sanguv, la véta, la mäna.

Mument d'incant, quanda i culùr
inturna a te, senŝa pitùr, iŝ mastüran tra lur
e ŝùra a töt a gh'é 'l róŝ fughént,
ch'al renda, mo guärda, la to' äcqua culùr argent.

Al piòpi, in fila c'mé tant granatér su l'atenti,
it salötan cum al föji e iŝ mövan cuntenti,
parché i ciäpan da te cl'alzéra ruzäda
ch'l'é al so' pan par töt la giurnäda.

La bärca dal pascadùr la fila la sponda
e, sbürläda dal ram che cum fòrŝa al täja l'onda,
la rompa al róŝ ch'a s'inspiciäva dal ciel
e la läŝa 'na scia sütìla in ŝima al to' vél.

'Na pelicola ad vent la täca a spirär
e, intanta che l'erba pavéra l'aŝ läŝa dindulär,
al gabiàn al vèra j'äli e 'l vula via;
ma dopa l'arturna; aĝ piäš tròp la to' cumpagnia.

Al sul l'ha bèle lugà al so' müš,
la lóna in mèza al növli l'ha vèrt al so' büš
e la cumincia a fär j'ombri pö longhi
infén a quarciär l'ärzan, i bòsĉ, al to' spondi.

A cäla la sira. Da la bianca sabièra
sa stenda, alzéra, la cuèrta ad fümèra
ch'la sa sparpäja par töta la pianüra,
purtand a la Bäŝa ricaŝa par la natüra.

Sempar bèl gnirat a catär. A turnarò.
Cósto l'é 'n amìĝ! Cósto l'é al me' Po!

Mauro Adorni (1989)

VIAGGIO IN SISSA

Inferno Canto I: ***Dante nella selva oscura***

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!
Tant' è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Iniziare un viaggio a Sissa con le parole di Dante per ricordare uno degli illustri personaggi che qui hanno visto la luce, hanno passato anni di vita o l'hanno vista spegnersi. L'immagine del XXXIV Canto della Divina Comedia è uno dei 243 disegni di **Francesco Scaramuzza** (Sissa 1803 - Parma 1886).

E per quale motivo si dovrebbe intraprendere un viaggio e arrivare a Sissa?

La S.P. 33 porta a Sissa, che appare mostrando il suo (peraltro non disdicevole) lato B: il lato sud del Paese. L'edificio più importante, la Rocca dei Terzi, ha il suo accesso verso nord e anche l'ingresso al borgo fortificato doveva essere posto a nord. Oggi però voglio partire, per questa passeggiata con voi, da **Torricella**... immaginando di arrivare via acqua, al porto regionale sul Po che proprio qui ha il suo attracco. Come facevano i pellegrini nel medioevo, che vi attraccavano per raggiungere dal nord le vie della fede e potevano trovare ospitalità nel Torrione della Rocca dei Terzi a Sissa, la quale mostra chiari segni del loro passaggio. Proseguendo lungo la sponda destra del Po, dopo il Parco Boschi Maria Luigia si trova **Coltaro**, la toponomastica ci induce a credere che anticamente questo fosse il Cò del Taro, cioè la sua fine e qui ha sede *"La Comunaglia",* un'antica forma di gestione e suddivisione dei terreni alluvionali concessa agli abitanti dalla Duchessa Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone Bonaparte.

Ritornando al porto di Torricella, la campagna che ci accoglie è piatta, difficilmente interrotta da grandi alberature, ma rigogliosa. Le arginature dei fiumi del Po e del Taro, che vi si getta a Gramignazzo, invogliano passeggiate a piedi, in bicicletta e a cavallo. Certo la calura dei mesi estivi è forte e pure le nebbie invernali potrebbero scoraggiare i più, ma anche in queste manifestazioni climatiche si trovano facili motivi di sopportazione, grazie ai risultati eccellenti dei prodotti agroalimentari della zona, non ultima la lunga stagionatura della Spalla Cruda di Palasone Sissa, che richiede ben 15 mesi. Lungo le aste fluviali molti sono i pioppi che danno refrigerio all'afa e delimitano i percorsi nelle nebbie. Giunti a **Gramignazzo** si è accolti dal *"Ponte del Diavolo"*: nulla poterono le bombe sganciate per abbatterlo durante la II Guerra Mondiale, mentre ebbero gioco facile con la chiesa dei Santi Antonio Abate e Bernardino, ricostruita in stile moderno su progetto dell'Arch. Mario Vacca con i mattoni provenienti dalla vicina fornace Pizzi, come quelli partiti via acqua e fino a Venezia per la ricostruzione del Campanile di San Marco.

L'alto camino della fornace, il suo ampio tetto e la struttura, quasi del tutto recuperata, parlano di un periodo fecondo quanto pesante del paesino: quasi tutti trovavano impiego nelle varie lavorazioni compiute nella fornace, un complesso industriale per la cottura di laterizi con funzionamento in continuo, raro esempio di *"Forno Hoffman"*.

Proseguo scendendo dall'argine in uno stretto viottolo ombreggiato, per dirigerci verso il **Santuario della Madonna delle Spine**, divenuta patrona del nuovo Comune Sissa Trecasali dopo la fusione. L'edificio settecentesco, a pianta ottagonale, è costruito probabilmente su un impianto precedente; all'interno un affresco di *Madonna con Bambino che tiene in mano un ramo di spine*, risale al XV secolo, ma è stato ridipinto in gran parte nel settecentesco. Il luogo, circondato da alte alberature invoglia alla soste e, perché no, alla meditazione. Risalgo sull'argine alla sinistra dell'ingresso del Santuario e, sempre costeggiando la riva destra del Taro, arrivo alla ***"Casa del ciliegio"*** o meglio casa Pavesi, dal nome dell'ultimo proprietario che qui vi trovò la morte a causa di un incendio. La casetta, senza tetto stretta e alta, custodisce al suo interno una pianta di ciliegio che in primavera la rende bellissima. Raggiungo **Borgonovo** e dopo un perfetto rettilineo, un quadrivio apre le braccia a Sissa. Le strade di destra e sinistra abbracciano quella che un tempo era la circonvallazione del Borgo, ora ampliatosi senza seguire le antiche trame; frontalmente si apre **Via Matteotti**, la via principale del paese; sulla sinistra il grazioso **Oratorio del Crocefisso** e un caseggiato che in alcuni punti lascia intravedere architetture signorili e che era la nuova residenza della Famiglia Terzi dalla metà del 1600.

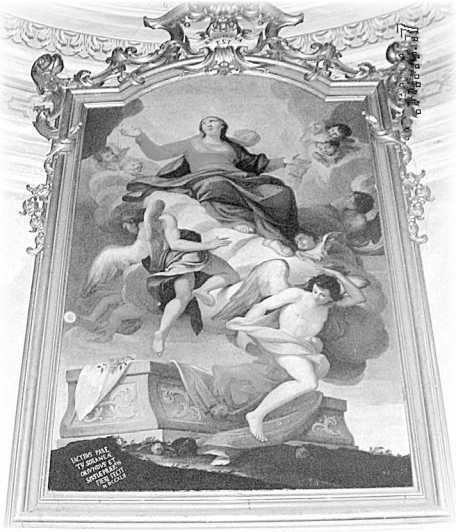
Sulla destra lo sguardo cade su una **casa alta e stretta**, chiaramente riadattata, di cui ancora si percepisce la funzione medioevale quale torretta di guardia a difesa della porta di accesso e delle mura fortificate. Ormai le mura non sono più visibili, ma si intuisce l'andamento perché le case, che oggi si affacciano su Piazza Picelli, via Paolo Ferrari e Piazza della Chiesa, le hanno inglobate sottolineando un andamento circolare delle stesse. La mia mente torna agli anni '60, quando bambina camminavo in quelli che ora mi sembrano stretti borghi e che invece vedevo grandi, animati dalle tante persone che lì avevano bottega e dai tanti sissesi che, senza fretta, si servivano e si informavano di quanto successo lì e nel mondo. Tocco con mano quanto sia cambiata la mia (la nostra vita) alla rincorsa di un illusorio "benessere" e sì, sono retorica e me ne dispiaccio infinitamente.

Per tirarmi su proseguo per via Matteotti e mi dirigo verso il **Parco delle Rimembranze**, sicura che in queste giornate primaverili lo troverò animato da tanti bimbi, madri, padri, nonni e tate. In un attimo la mia tristezza scompare, non la rabbia di un bimbo che piange perché gli è stato proibito di mangiare un sasso! Al centro del giardino faccio lentamente un giro completo, appagando lo sguardo e il cuore di ricordi, il monumento ai caduti, le schiere di case sorte intorno al 1400 (e fra queste anche la mia) in ognuna delle quali si apriva, a piano terra, una "bottega" e in quella che oggi chiamiamo "dependance", le stalle per il ricovero degli animali che servivano per il lavoro. **L'Oratorio di San Rocco e l'edificio scolastico**, costruito con il contributo di lungimiranti privati cittadini di Sissa, mio nonno compreso; la **ghiacciaia detta Montagnola**, da sempre rifugio di ragazzi e ragazze e finalmente la

Rocca, il palazzo ricostruito in epoca settecentesca e il suo mastio risalente al 1400. Uno skyline circolare di tutto rispetto.

Oltre la Rocca si apre **Piazza Roma**, il cui andamento è anch'esso circolare e ricorda proprio il "foro" antico, un luogo atto allo scambio e ai commerci. L'abside della Parrocchiale, **Assunzione di Maria Vergine**, fa da sfondo alla piazza. Ancora una volta i ricordi prendono il sopravvento e risento il rumore del gioco delle bocce nelle sere estive, il vociare degli avventori dei bar e le nostre grida: *"tana Giorgio dietro la pompa"*.

Lascio Piazza Roma e percorro l'ultimo pezzo di **Via Paolo Ferrari**, illustre pittore sissese da non confondere con i Ferrari, altra celebre famiglia di burattinai, anch'essi di origini sissesi. Giungo in **Piazza della Chiesa**, l'orologio del campanile batte le cinque, sono fortunata la Chiesa è aperta ed entro ad ammirare gli interventi di recupero a seguito del sisma del 2008 e 2011 e il restauro di qualche cappella dovuta al buon cuore dei sissesi, sperando siano presto imitati.



Pala d'altare della Chiesa Parrocchiale dedicata all'Assunzione di M. V. (Paolo Ferrari, 1748)

Doveva essere un "pezzo" ironico (solitamente mi riesce), mi rendo conto invece che è tutt'altro; i ricordi, anche quelli più divertenti, lasciano sempre un fondo di tristezza... vi chiedo scusa e vado alla ricerca di un Bar in cui fare due chiacchiere gustando qualche fetta di Spalla Cruda di Palasone, un pò di grana e un buon calice di vino, sperando di trovarlo aperto, il BAR!

c a l e i d o s c o p i o s i s s e s e

PERSONE

ALFIERI	portabandiera, pezzi del gioco degli scacchi. A Sissa i "Rümen" calzolai.
AVANZINI	piccoli avanzi. Dinastia di fornai sissesi parenti di *Mauro* (l'attore), *Gabriella* (la rammentatrice), *Milda* (la prof), ma anche idraulici *Quinzio* e *Claudio*, padre di *Ilaria* farmacista.
CALVI	quelli senza capelli. A Sissa *Nello* manager di Betania.
CESARI	nell'antichità "imperatori". A Sissa generazione di carrettieri, di autotrasportatori: la "*Coca*", *Santino*, "*Scot*"
CONTI	plurale di conte. Somme, sottrazioni, divisioni, ... *Nello* e ora *Rico* suo figlio il barbiere.
DIECI	numero dopo il nove. Un bel voto a scuola. A Sissa *Enzo* e *Paola* imprenditori agricoli, *Dina* la psicologa.
FERRI	da calza, ferri del mestiere. Con la maiuscola *Marién*, *Quinto* e i suoi fratelli, *Enrica* ed *Elena* figlie del dott. *Sante*.
FORMAGGINI	piccoli formaggi da sciogliere nella pappa del neonato. Noi ricordiamo *Dino* animatore di tante iniziative sissesi.
GALLI	plurale di gallo, volatile dei gallinacei. Prima *Chicco* e *Remigio*, ora *Carlo* il macellaio.
GATTI	animali domestici cacciatori di topi. Famiglia di agricoltori di Borgonovo, il mitico *Renato* residente in centro.
PASTORI	allevatori di pecore. *Angelo* (presidente della Nautica di Torricella) e altre famiglie provenienti da Torricella.
PIZZI	merletti, ornamenti di abiti o biancheria. Fornace di Gramignazzo. Le due sorelle di Villa Simonetta di Torricella.
RAGAZZINI	ragazzi ancora adolescenti. *Andrea* veterinario, *Antonia* insegnante, *Mara*, *Silvia* ideatrice del Padus Amoenus, *Pietro, ...* tutti palasonini doc.
SALSI	in poesia sta per "si sa". Qui *Ernesto* (architetto) e i suoi fratelli *Gino* e *Fulì*.
TERZI	coloro che vengono dopo i primi e i secondi. I signori della Rocca. Ora il mitico *Carletto* figlio del *Cen*.
UCCELLINI	piccoli volatili dei nostri cieli. *Romina* parrucchiera di via Matteotti.
ZERBINI	tappetini per pulirsi le scarpe. Qui *Antonio* e *Marco* titolari "ad la pälta".

SOPRANNOMI SISSESI

I Bagat (Lottici)
I Barel (Rivara)
I Blia (Adorni)
I Carutel (Musetti)
I Clumbarot (Guareschi)
I Flep (Grassi)
I Manén (Delfrate)
I Maratòn (Coppini)
I Marsèr (Chezzi)
I Pascadur (Cesari)
I Saldòn (Antonietti)
I Spason (Oddi)
I Zorz (Ferrari)

Agge (Alessandro Rossi)
Balti (Filippo Mora)
Burro (Matteo Bertoli)
Burrino (Luca Bertoli)
Cen (Nino Terzi)
Cic (Roberto Romani)
Cingolo (Cristian Bussolati)
Ciocco (Stefano Rolli)
Ciuba (Sara Ubaldi)
Elvis (Massimo Mezzadri)
Emme (Massimo Mezzadri)
Finòn (Giuseppe Cereoli)
Frigor (Fabio Bertoli)
Giaggio (Marco Formaggini)
Gilda (Eliana Zecca)
Kereko (Francesco Govi)
Lancio (Francesco Dall'Olio)
Lupo (Lorenzo Dazzi)
Mancu (Francesco Marenzoni)
Minilla (Marco Romani)
Nène (Oreste Alfieri)
Nep (Nicola Reggi)
Pado (Giacomo Cattani)
Pallu (Alessandro Popoli)
Patata (Simone Delgrosso)
Pepo (Giuseppe Rivara)
Pinén (Gabriele Montanari)
Pupo (Luca Poletti)
Sancén (Sergio Benecchi)
Spak (Luca Spagnoli)
Tato (Ernesto Salsi)
Topa (Cristian Maffini)
Uli (Pierluigi Romani)
Zeta (Giorgio Zardi)

I clic di Pepo

ANNUNCI VARI

- Per un trasporto di persone o cose due volte al giorno tra San Secondo e Sissa rivolgiti a *Giorgio d'la Posta*: lui ti può aiutare.
- Venerdì sera al ristorante in compagnia? Se non sei più giovanissimo aggregati al quartetto *Gio-Gio-Cl-Br* con partenza davanti al negozio di Giovanni.
- Per qualsiasi notizia storica riguardante il territorio puoi contattare uno "studioso" che abita in centro: lui fa anche "lo spiegone" e non vuole la mancia.
- Sei un appassionato della natura e in particolare di volatili? A Sissa c'è chi ne fotografa a migliaia in vari luoghi e negli atteggiamenti più impensati! Lui saprà appagare qualsiasi tua curiosità.
- Se tu volessi verificare qualche fake news rivolgiti al *tribunale estivo* che ha sede in una panchina del giardino.
- Desideri esprimere le tue potenzialità nei vari tipi di ballo? A Sissa c'è ciò che fa per te, presso il locale *New York*.
- Per rinforzare i muscoli delle gambe aggregati al gruppo di ciclisti di casa nostra: potrai raggiungere risultati eccellenti.
- Vuoi farti un vestito su misura? Rivolgiti alla *Premiata Sartoria delle Vedove* presso il Bar Arci, che pratica ogni mattina un taglia e cuci perfetto.
- Per il *giornale parlato locale* c'è un ritrovo ad hoc di fianco alla farmacia di via Matteotti. Il numero dei cronisti è variabile. Fino alla fine del 2018 funzionava quotidianamente, ora offre un servizio saltuario.
- Vuoi imparare a cantare, suonare, organizzare eventi e spettacoli di burattini? C'è per te la nostra Assessora alla Cultura. Cercala presso l'Istituto Scolastico Comprensivo di Sissa Trecasali.

Sante Cesare e la sua frusta

da ASSO DI PICCHE di Mario Tobino

UNA NOSTALGIA

...I tramonti della mia terra valgono.
Il resto è nulla.
In tutto il resto io sono
ospite passeggero.

...Le strade del mio paese mi chiamano.
Le strade
ancora, ancora
sono calde dei miei pensieri
della mia vita in loro amata.
Quanto nel cuore mi vivi, paese,
come sento battere le tue campane,
come il tuo cielo mi invade,
quanto la tua voce è la mia voce.
Qualsiasi cosa tu mi abbia fatto
eccomi a te di nuovo.

Bruno Cavazzini reporter

PRO LOCO Sissa Trecasali
v.le della Rocca, 6
43018 Sissa Trecasali (PR)
CF/PI 02545610343
IBAN IT55L0834005418000000553129
Cassa Padana BCC
e-mail prolocosissatrecasali@gmail.com

Puoi donare a PRO LOCO Sissa Trecasali il 5x1000 IRPEF scrivendo il CF in sostegno al volontariato. Grazie!

Pubblicazione autoprodotta
realizzata integralmente nei contenuti e nella grafica (stampa esclusa) grazie all'opera di volontari.
Ci scusiamo per eventuali errori che potremmo avere commesso, in maniera assolutamente non intenzionale.

COPIA OMAGGIO

Numero Unico a cura di *Barbara, Flavia, Francesco, Gianni, Margherita, Patrizia*